

incontro

Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - Cellulare 334.9741275 - info@centrodonvecchi.it



LA BIBBIA

La Bibbia contiene il messaggio di Dio all'uomo di tutti i tempi. Il messaggio però è stato scritto usando gli strumenti culturali relativi al tempo, sempre rozzi ed imperfetti. Perciò il discorso della Bibbia non va mai separato da tutto il contesto del Libro sacro e sempre va decodificato cogliendone la sostanza, sfrondandola da immagini, parole, schemi mentali ed espressioni legate al tempo, alla cultura e ai limiti degli scrittori sacri di cui il Signore s'è servito per parlare agli uomini. La Bibbia dice sempre il vero e il giusto, ma il vero e il giusto stanno sempre nel cuore del discorso di Dio riportato dai profeti, non nelle singole espressioni che sono sempre condizionate dalla cultura propria del tempo in cui sono nate

INCONTRI

Uno dei protagonisti della mia giovinezza



e della dottrina di Gandhi, per la società, mentre King, da un lato predicò l'emancipazione dei neri che portavano non solamente i ricordi ma anche le ultime conseguenze della loro schiavitù, dall'altro lato offriva come soluzione e metodo di riscatto la "non violenza", realtà del tutto nuova per me che ero stato educato alla logica della forza.

Ambedue questi protagonisti della società americana, che si collocavano a cavallo della metà del secolo scorso, avevano la capacità di far sognare le nuove generazioni mediante discorsi ricchi di poesia, di forza e di fre-

schezza, avvalendosi di immagini piene di fascino che incantavano e facevano sognare.

King, questo pastore della chiesa Battista, fu ucciso nel '68, il momento in cui saltò il tappo di una società in ebollizione dalla fine della seconda guerra mondiale, pure Kennedy ebbe la stessa sorte; ambedue furono soppressi da una società che non si rassegnava al cambiamento ed intuiva che questi leaders avrebbero guidato in maniera forte ed autorevole il cambiamento e si era illusa, che sopprimendo le guide, le forze nuove si sarebbero smarrite e disperse.

Purtroppo questa ribellione, ormai incontenibile, straripò in maniera disordinata e scomposta, diventando quello che tutti finirono per definire "il sessantotto", ossia il momento in cui la società demolì i vecchi schemi

e fece intravedere nuovi orizzonti. Neppure la guerra determinò, nella società di allora, quanto questo scatenarsi di rifiuti dal vecchio e di istanze del nuovo. La morte violenta di queste due splendide figure fece sì che le energie che si scatenarono finirono per esaurirsi troppo presto ed essere assorbite e manovrate dalla reazione dalla conservazione.

La figura di Kennedy col tempo si appannò perché vennero a galla vicende sentimentali e la sua famiglia non fu in grado di mantenere alto il prestigio e la memoria, mentre la figura di King, nonostante qualche comportamento non troppo felice della vedova, rimase bella e luminosa, motivo per cui merita di essere conosciuta dai giovani ed essere rivisitata dalla gente della mia età perché ancora capace di stimoli. La testimonianza di King può rimanere punto di riferimento per chi sogna ed è impegnato a realizzare un mondo nuovo.

Sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.it

Martin Luther King è un mio coetaneo; nacque il 15 gennaio 1929, due mesi prima della mia nascita, fu certamente una delle figure che assieme a John Kennedy mi fece sognare un mondo, una società ed una religiosità nuova.

Come Kennedy fu una di quelle figure carismatiche, che non solamente espressero le attese di quello che in quel momento rappresentava un mondo nuovo, ma che ebbero gesti, immagini e parole che ti facevano intravedere la possibilità che potessero essere rotti i vecchi schemi mentali e che ti indicavano i germogli di un nuovo modo di vivere, di operare e di progettare il futuro.

Kennedy, rifacendosi alla storia dell'America prospettò: "le nuove frontiere" forte del messaggio cristiano

FERIE ESTIVE

I **Magazzini S.Martino** (distribuzione indumenti) saranno chiusi *da venerdì 1 agosto a domenica 17 agosto*. Apriranno perciò lunedì 18 agosto.

Magazzini S.Giuseppe rimarranno *chiusi tutto il mese di agosto*

Distribuzione generi alimentari:
chiuso tutto agosto

"**Alzati e cammina**", raccolta e distribuzione di supporti per l'infermità: *raccolta sempre aperta, distribuzione sempre aperta per le urgenze*

UN SOGNO LUNGO QUARANT'ANNI

Pacifista convinto, Martin Luther King Jr. nasce il 15 gennaio 1929 ad Atlanta (Georgia), nel profondo sud degli States. Suo padre era un predicatore della chiesa battista e sua madre una maestra. I King inizialmente vivono nella Auburn Avenue, soprannominata il Paradiso Nero, dove risiedono i borghesi del ghetto, gli "eletti della razza inferiore", per dirla con un'espressione paradossale in voga al tempo.

Nel 1948 Martin si trasferisce a Chester (Pennsylvania) dove studia teologia e vince una borsa di studio che gli consente di conseguire il dottorato di filosofia a Boston.

Qui conosce Coretta Scott, che sposa nel '53. A partire da quell'anno, è pastore della Chiesa battista a Montgomery (Alabama). Nel periodo '55- n '60, invece, è l'ispiratore e l'organizzatore delle iniziative per il diritto di voto ai neri e per la parità nei diritti civili e sociali, oltre che per l'abolizione, su un piano più generale, delle forme legali di discriminazione ancora attive negli Stati Uniti.

Nel dicembre del 1955 l'operaia nera Rosa Parks sale su un autobus per tornare a casa. È stanca e cerca un posto per sedersi, ma essendo occupati tutti quelli riservati ai neri, si siede su uno di quelli riservati ai bianchi. Le viene imposto di alzarsi, e al suo rifiuto viene chiamata la polizia, che la arresta. King convoca una riunione di tutti i suoi seguaci e lancia il boicottaggio dei mezzi pubblici finché non verrà tolta la spartizione dei sedili.

L'iniziativa riscuote un enorme successo e per molti giorni le vetture risulteranno completamente vuote, segno che anche i bianchi hanno aderito alla protesta. Le autorità citano in tribunale King per aver danneggiato l'azienda dei trasporti pubblici ma, quando sta per iniziare il processo, la Suprema Corte degli Stati Uniti d'America dichiara illegale la segregazione praticata negli autobus.

La vittoria di King gli procura anche molto disprezzo razzista. Fanno

esplodere una carica di dinamite davanti alla sua casa, lo aggrediscono, e lo arrestano una ventina di volte durante le manifestazioni per la pace. Nel 1957 fonda la Southern Christian Leadership Conference (Scic), un movimento che si batte per i diritti di tutte le minoranze e che si fonda su ferrei precetti legati alla nonviolenza di stampo gandhiano, suggerendo la nozione di resistenza passiva. Il culmine del movimento si ha il 28 agosto 1963 durante la marcia su Washington quando King pronuncia il suo discorso più famoso: "I have a dream..." ("Ho un sogno"). Nel 1964 riceve ad Oslo il premio Nobel per la pace. Durante gli anni della lotta, King viene più volte arrestato e molte manifestazioni da lui organizzate finiscono con violenze e arresti di massa; egli continua a predicare la non violenza pur subendo minacce e attentati.

Nel 1966 si trasferisce a Chicago e modifica parte della sua impostazione politica: si dichiara con-

trario alla guerra del Vietnam e si astiene dal condannare le violenze delle organizzazioni estremiste, denunciando le condizioni di miseria e degrado dei ghetti delle metropoli, entrando così direttamente in conflitto con la Casa Bianca. Nel mese di aprile dell'anno 1968 Luther King si recò a Memphis per partecipare ad una marcia a favore degli spazzini della città (bianchi e neri), che erano in sciopero. Mentre, sulla veranda dell'albergo, s'intratteneva a parlare con i suoi collaboratori, dalla casa di fronte vennero sparati alcuni colpi di fucile:

King cadde riverso sulla ringhiera, pochi minuti dopo era morto.

Approfitando dei momenti di panico che seguirono, l'assassino si allontanò indisturbato. Erano le ore diciannove del 4 aprile. Il killer fu arrestato a Londra circa due mesi più tardi, si chiamava James Earl Ray, ma rivelò che non era stato lui l'uccisore di King; anzi, sosteneva di sapere chi fosse il vero colpevole. Nome che non poté mai fare perché venne accoltellato la notte seguente nella cella in cui era rinchiuso. Ancora oggi il mistero della morte dell'indimenticabile leader nero rimane insoluto.

IL DON VECCHI TER

Un angolo di Paradiso a Marghera

Vicino alla chiesa dei Santi Francesco e Chiara è sorta a Marghera una costruzione bella, molto colorata, accogliente, luminosa e ... quanti altri aggettivi si potrebbero aggiungere, guardando questa nuova struttura voluta da Don Armando Trevisiol per le persone non più giovani, che abbiano bisogno di un luogo adatto per una vecchiaia serena all'insegna della libertà e della buona convivenza in un "condominio" speciale.

Entriamo e ci troviamo in un bellissimo e luminoso soggiorno, a fronte del giardino, con poltrone, divani, tappeti, piante e alle pareti quadri molto belli. Al centro del salone, comodamente sedute a dialogare, alcune signore ci accolgono cordialmente e a loro domandiamo la ragione della loro scelta. Ci dicono che è stata a volte una scelta obbligata e dolorosa, ma della quale oggi sono pienamente soddisfatte, non avendo più i problemi per la gestione

della casa che, ad una certa età, diventa sempre più pesante.

Il signor Lino Zanatta, che è il responsabile della struttura e vive anche lui in un appartamento ed è sempre presente, con dovizia di particolari ci ha accompagnato in lungo e in largo nella struttura, che è stata concepita molto razionalmente e ben organizzata. I monolocali sono 70, sette dei quali sono per coniugi: sono composti da un angolo-cottura attrezzato, frigo, telefono, un grande armadio, e poi per i servizi un antibagno con un armadio, che precede un ampio bagno con doccia. Ognuno può arredare il proprio appartamento, dotato di una grande terrazza, con i propri mobili.

La retta mensile è proporzionata al reddito dell'ospite e molte spese "condominiali" sono minori del normale.

All'esterno c'è un ampio giardino, molto ben curato, attrezzato con panchine, ombrelloni e gazebo.



L'ambiente è organizzato come una struttura "aperta", nel senso che l'ospite entra ed esce come e quando vuole, ha le proprie chiavi ed ogni appartamento ha una cassetta per le lettere come a casa propria.

Alcune parti comuni, di cui tre salotti, arredati con bei mobili donati dagli ospiti, che così nel disfare la loro vecchia casa non hanno dovuto "rottamarli", possono essere utilizzati per ricevere parenti e amici e per piccole feste private. E' disponibile un'assistenza medica tre volte alla settimana in un ambulatorio ben attrezzato, anche se ognuno può affidarsi al proprio medico curante. Un pensiero per il nostro futuro l'abbiamo fatto nell'ascoltare una signora, alla quale "sembra di essere... in Paradiso".

*Anna, Daniela e Franca
(dal periodico della parrocchia della
Resurrezione di Marghera)*

I MIRACOLI DELLA BUONA VOLONTÀ

Pubblichiamo una relazione della signora Bruna Cagnin di Piombino Dese che sta facendo delle cose belle per un paese dell'Africa, aiutata anche da "Carpenedo solidale" l'associazione di volontariato che gestisce i magazzini S. Martino e S. Giuseppe.

Carissimo Don Armando, sono Bruna Cagnin di Piombino Dese. Come vede, il nostro gruppetto si è un po' allargato, e per meglio aiutare il CENTRAFRICA siamo nati come una piccola ONLUS. Ci siamo anche vestiti a festa, grazie al dono della DITRE che ha stampato la nostra carta. Sono appena tornata da Mogliano Veneto, dove ho ritirato dai Vs. magazzini dell'oggettistica, che il Sig. Danilo Bagaggia mi ha messo a disposizione. E' una cosa meravigliosa quello che sta succedendo, si vede proprio la mano della Provvidenza Divina che ci viene in aiuto.

Tutto quanto ho ritirato, verrà esposto in bella mostra nelle bancarelle della solidarietà, che la nostra associazione tiene in varie occasioni. Gli oggetti si accoppieranno a centrini fatti da signore di Piombino Dese, felici perché si sentono utili, e perché sanno la destinazione degli aiuti, ed ancora a piantine di fiori che qualche altra signora prepara in casa, usando come contenitori calici e bicchieri spaiati che ci vengono donati, le nostre bancarelle sono piene di 'belle' cose e noi non spendiamo un euro. Il ricavato questa volta, andrà tutto per un progetto di agricoltura che ci impegna moltissimo.

A metà marzo, è rientrato dal Centrafrica, Ivone Zamprognà, che lei ha conosciuto, dopo un mese di lavoro.

Ha terminato il progetto falegnameria montando le ultime macchine che avevamo spedito, ha insegnato l'uso, questo è un progetto importante, è nata anche una scuola di falegnameria della Diocesi di Mbaiki, verrà inaugurata da un Ministro a fine maggio.

Ha montato e insegnato l'uso a delle donne centrafricane con le macchine di maglieria, ha fatto anche il 'magliaio', sicuramente una signora ha imparato l'uso delle macchine, ma per l'appro-

fondimento ci sarà una volontaria di Vinsadello (TV) che andrà per tre mesi a seguire questo progetto.

Ivone poi, che era partito assieme a Fausto, fa anche l'apicoltore, ha provato ad addomesticare le api centrafricane, molto più vivaci, più piccole e selvatiche, ma è riuscito usando le nostre tecniche e i nostri mezzi a fare (e soprattutto ad insegnare ad Antoine) 20 Kg di miele, per la felicità di tutti.

Ora, mi dice Mons. Rino Perin che le api lavorano a pieno ritmo, e le casette predisposte funzionano a meraviglia. Ivone e Fausto erano partiti non a mani vuote, perché quando si va in una missione si cerca di aiutare il più possibile, anche perché tra i nostri progetti di previsione per l'anno 2008 c'era, anche una scuolotta di villaggio. Scuolotta che verrà iniziata non appena in Centrafrica arriverà dal Camerun il cemento, che continua a lievitare e a mancare in Centrafrica. Al ritorno erano felici per quanto realizzato, ma avevano visto, in accordo col Vescovo Mons. Rino Perin, la necessità urgente di un "PROGETTO AGRICOLTURA".

Caro Don Armando, avevo accennato al meraviglioso Sig. Danilo, di questo progetto, che veramente ci impegna, io vedo, sento, leggo dei suoi mille impegni e La sento sempre sicura, tranquilla, so che anche Lei ha conosciuto e conosce la Mano della Divina Provvidenza, mi faccio coraggio, e Le chiedo se può fare un 'pensierino' anche per questo progetto.

La ringrazio per tutto! E mi scusi l'ardire,

Bruna Cagnin

Il Diario di don Armando

La religione nella vita di ogni giorno



La data: 3 gennaio 2006. «Finalmente una voce fuori dal solito coro. Il cappellano di Chirignago ha scritto nel foglio parrocchiale che i discorsi del nostro Patriarca sono pressoché incomprensibili per la gente comune. Non posso confermarlo o smentirlo perché non ho quasi occasione di ascoltare il Patriarca.

Comunque sono stato favorevolmente sorpreso dall'uscita essendo convinto che i nostri superiori non hanno solo diritto, ma bisogno di essere benevolmente criticati. Purtroppo il malvezzo del "culto della personalità" è ancora ben presente nella Santa Romana Chiesa». Si intitola Ancora primavera

UNO STRUMENTO PER LA LETTURA DI CHI CI VEDE POCO

Al don Vecchi si prenotano libri a grandi caratteri per anziani e persone che ci vedono poco. Ora è arrivato uno strumento che ingrandisce enormemente i caratteri ed offre uno sfondo del colore desiderato. Chi avesse bisogno può richiedere lo strumento, che gli sarà messo a disposizione gratuitamente

ed è il terzo volume del «diario di un vecchio prete». A scrivere è il vulcanico ottantenne don Armando Trevisiol, tra le figure che si può a ragion dire abbiano cambiato il volto di Mestre, rendendola una città più accogliente per gli anziani, i poveri e gli immigrati. Il nuovo de profundis dell'ex parroco di Carpenedo che oggi guida la comunità del cimitero di Santa Maria dei Battuti e abita in uno dei centri per anziani da lui fondati, il Don Vecchi, è come gli altri, avvincente. Quando si inizia la lettura viene spontaneo andare avanti, sfogliare le pagine, arrivare fino in fondo, lasciarsi incuriosire. Il

motivo lo spiega lo stesso autore nell'introduzione: «Mi stanno troppo a cuore una religione libera da pastoie burocratiche e ingessate tradizioni superate, un cristianesimo più coniugato con la vita reale, un discorso religioso che si avvalga di parole e schemi mentali correnti, un rapporto interno più libero, più franco e senza inibizioni nei riguardi dell'autorità». Un vero e proprio diario che segue la tradizione antica del «curato di campagna».

Il terzo volume ha inizio il primo gennaio del 2006: «Per me oggi non inizia solamente un nuovo anno - scrive il sacerdote - ma una stagione nuova della mia vecchia vita. Spero che almeno sia interessante come lo è stato in tutto il mio passato». È l'epoca della pensione, quella in cui don Armando lascia la chiesa dei Santi Gervasio e Protasio, senza però abbandonare le sue grandi imprese. 182 pagine divise per mesi che riportano gli incontri con le persone più diverse, note e meno note di Mestre. Ma anche i sogni, le speranze, i fatti della vita quotidiana e di cronaca della città giorno per giorno analizzati con semplicità e schiettezza. Il volume è edito dalla collana «L'incontro», che sta già preparando la prossima stagione che si intitolerà Prima del tramonto.

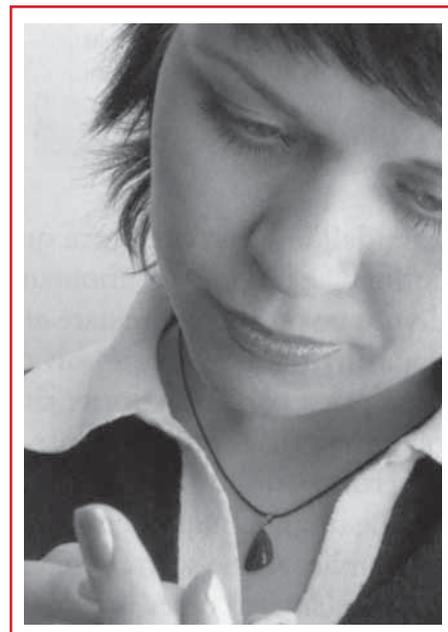
Marta Artico - *la Nuova Venezia*

GIORNO PER GIORNO (7)

FLUSSO E RIFLUSSO

Rieccoci quassù. La nostra migrazione è nuovamente iniziata. Era l'inverno del '61 quando, quattordicenne, la passione per lo sci mi portò per la prima volta fra queste montagne. Tre alberghi in tutto il paese. La famiglia di cui io e gli altri amici eravamo ospiti affittava le camere con uso del bagno in comune. Sotto le camere la stalla. Altri tempi, altre esigenze. L'importante era sciare.

La famiglia al completo, dieci figli alcuni già adulti, altri ancora bambini, si ritrovava la sera nella stube per la recita del rosario. Nella parte alta del paese la vecchia casa dei Costamoling c'è ancora. Il padre, quasi centenario è morto un paio di anni fa. Alcuni dei figli sono proprietari dei più lussuosi alberghi, altri hanno importanti partecipazioni nelle società di impianti di risalita o in altre attività turistiche della zona. Allora, oche. Quasi esclusivamente oche che fornivano materia prima per i piumini. Ricordo bambini e ragazzini guidare con lunghe bacchette



numerossimi, rumorossimi gruppi di oche. Oltre a ciò emigrazione, mucche, il duro lavoro dei campi d'estate. Quello ancora più duro del bosco in autunno e in inverno. Poi il boom turistico.

Alberghi, garni, camere, appartamenti. Alberghi sempre più grandi, sempre più lussuosi con fitness, sauna, piscina, beauty farm e ogni altro confort e capriccio.

La bellezza unica di queste montagne, la vastità delle piste che le percorrono unitamente all'impegno di sempre maggiori iniziative finalizzate a migliorarne ed arricchirne le attrattive hanno assicurato per parecchi decenni il pienone. Prima benessere, poi ricchezza.

Tutto nel succedersi di una generazione. Il modo italiano di fare vacanza, diverso da quello olandese o tedesco ha contribuito in modo determinante il raggiungimento di questo benessere. L'italiano in vacanza spendeva, contrariamente a tedeschi, austriaci e olandesi che con grande oculatezza, se non taccagneria, valutavano la spesa di ogni scellino o marco. In questi ultimi anni le cose sono cambiate. È mutato il modo di fare vacanza. È diminuita la disponibilità.

O come dicono qui: non c'è moneta. D'inverno la presenza turistica è "a rotazione". Sempre alta, ma breve. Due, tre giorni. La settimana bianca, anche se in flessione, tiene nonostante gli alti costi degli impianti di risalita. Il nuovo turismo di questa e di altre valli giunge dalla Russia e dall'Est Europa. I primi spendono senza misura pagando elusivamente in contanti, anche quando si tratta di cifre elevatissime. I secondi sono spesso sopportati arrivando non di rado ub, discussioni o liti sia in ristoranti che in locali dove abitualmente si tira tardi o si fa mattina. Ma, come usano ripetere i badioti "Finché voi ITALIANI trascorrerete qui le vostre vacanze per noi andrà bene".

PREGI E DIFETTI

"Voi italiani....." Frequentemente in passato, ora più raramente, mi succede di far notare ad Hans (persona cara, coltissima, buonissima, a cui mi lega reciproca, grande, forte amicizia) che anche lui è italiano in quanto la Val Pusteria, come tutto l'Alto Adige, è politicamente e geograficamente territorio italiano. A questa mia precisazione Hans sorride e scuote la testa.

Come tutte le popolazioni dei territori di confine anche gli abitanti di questi luoghi, di queste valli vissero fatti, avvenimenti infelici. Cause di forti e mai sopite incomprensioni. Per secoli sudditi dell'impero asburgico in cui si sono sempre identificati, lottando per l'indipendenza sia dai Bavaresi che dai francesi di Napoleone sotto la guida del loro, tutt'oggi celebrato, eroe Andreas Hofer, nel 1939 con la promulgazione delle Opzioni volute da Hitler e

Mussolini furono obbligati a scegliere. Essere tedeschi andando in Austria o in Germania lasciando ogni cosa, o rimanere in Italia e continuare ad essere (o meglio, divenire, italiani). Molti i poveri che se ne andarono portando nei loro zaini le poche cose. Molti non tornarono mai più. Chi aveva poco di più rimase. Allora una mucca rappresentava una ricchezza. Un maso un patrimonio. Ovviamente chi rimase non lo fece per ideale o convinzione. Dopo la guerra il trattato De Gasperi-Gruber. Fu scelta l'appartenenza all'Italia. Anche se di fattogli abitanti dell'Alto Adige continuarono a parlare esclusivamente la lingua tedesca, o ladina e guardare all'Austria come loro punto di riferimento. Negli anni '60 gli atti dinamitardi per l'indipendenza del Sud-Tirolo dall'Italia. Tralicci fatti saltare, carabinieri e soldati di leva uccisi. Giovani vite stroncate da chi rivendicò con orgoglio quegli attentati: i fratelli Cloz e gli altri adepti del movimento. Susseguirsi di atti ostili più o meno violenti. A Bolzano, Brunico e in altri centri del territorio la lingua italiana era volutamente ignorata. Così chi la parlava. Mio marito, allora alpino in servizio sulle creste di confine della Val Aurina, ricorda la triste ricerca dei corpi di commilitoni dilaniati dal tritolo di Cloz & C. Nel centro di Brunico anche il grande, bel monumento all'alpino, agli occhi dei dissidenti simbolo di italianità, fu fatto saltare. Lo scorso anno la proposta da parte di alcuni irriducibili di eliminare quanto rimase allora. Per ora la testa dell'alpino e il cippo che la sostiene resistono.

La sorella di Cloz, allora braccio destro del fratello e sua sostituta nell'organizzazione dopo l'arresto di quest'ultimo, da allora soprannominata la Passionaria del S.V.P. e così osannata anche dai suoi elettori, occupa da tempo uno degli scranni del Senato (italiano). E' dello scorso anno la sua proposta di abolire dal territorio sud-tirolese ogni indicazione urbana in la lingua italiana. Per la signorina Cloz anche il bilinguismo andrebbe abolito.

Una serie di circostanze mi ha portato ad essere in più occasioni gomito a gomito col presidente della Provincia Autonoma di Bolzano Luis Durnwalder, esponente politico di spicco della S.V.P., (giustamente) orgoglioso della sua appartenenza etnica, nonché idolatrato da gran parte degli altoatesini ai quali, molto impegnandosi, ha garantito contributi, facilitazioni e privilegi economici inimmaginabili. Al finanziamento dei quali NOI ITALIANI abbiamo provveduto in larga misura col pagamento di tasse e gabelle dalle quali non siamo esenti.

Nel primo di questi incontri ebbi modo di esprimere la mia ammirazione per l'efficiente, veloce, ottimale realizzazione di un'importante opera di viabilità stradale, nonché per l'instancabile duro lavoro che da sempre contraddistingue gli abitanti di queste valli, nonostante il benessere raggiunto.

Oggi come un tempo, bambini, vecchi giovani partecipano alle diverse esigenze ed emergenze lavorative della famiglia, vera e propria realtà autarchica. Giovani di entrambi i sessi, lontani per studio o per lavoro ritornano per aiutare nella fienagione, o nella transumanza di pecore, mucche o cavalli. Non ultimo per collaborare all'attività turistica della famiglia.

" VOI ITALIANI - ebbe a dirmi in quel nostro primo incontro il presidente - per troppo tempo avete pensato a noi solo come a dei dinamitardi... Siamo lavoratori instancabili. Persone con una nostra precisa identità, e con ferrea volontà di mantenerla". "Caro presidente- riuscii a rispondergli con calma, ma con la mosca al naso - Sia noi che voi, in quanto tutti italiani ci diversifichiamo per appartenenza regionale e in quanto tali abbiamo tradizioni regionali diverse che è giusto salvaguardare e perpetuare. E' stato l'agire di Cloz, di sua sorella e di altri come loro a causare le loro condanne per i noti, tristi sconsiderati fatti.

Lei sa quanto e più di me che la vostra autonomia provinciale e regionale porta gli abitanti di questi territori a godere di facilitazioni, contributi straordinari e privilegi del tutto sconosciuti agli abitanti di altre regioni italiane..... - Un

brindisi e la richiesta di brevi parole di circostanza da parte di altri commensali pose fine al nostro "conversare". Piacevolissime conversazioni su realtà etnografiche, paesaggistiche e future iniziative turistiche hanno caratterizzato ogni nostro successivo incontro. Lo scorso anno il presidente Durnwalder avanzò l'ipotesi di grazia per Cloz. La cosa sembra non aver avuto seguito.

Nonostante "la stagnazione turistica" alberghi e case crescono come funghi: il 70% della spesa è coperta da contributi speciali regionali, provinciali o da mutui agevolati...

E la cosa non giova certo al panorama. In alcuni casi decisamente, irrimediabilmente compromesso. Il passato governo per i voti avuti in senato dalla S.V.P. in particolari situazioni, ha contraccambiato omaggiando, in particolari situazioni, gli abitanti di questa regione con facilitazioni e sconti su rifornimento carburante. Facilitazioni e contributi a fondo perduto caratterizzano la nascita di ogni bambino (migliaia di euro scaglionate nei primi cinque anni di vita), nonché la frequenza scolastica di ogni ordine e grado, mense scolastiche comprese. Indipendentemente dal reddito familiare. Questo e molto altro ancora grazie ai milioni di € che raggiungono questo territorio da Roma in aggiunta a quelli che qui rimangono in quanto Provincia e Regione Autonoma a Statuto Speciale.

L'amicizia, gli affetti, e in alcuni casi, l'ammirazione rimangono e resistono. I sentimenti superano e si fanno beffe di politica ed economia.

Luciana Mazzer Merelli

— I SANTI DELLA PORTA ACCANTO —

I Santi non stanno solamente nei conventi o nelle pale degli altari, ma puoi incontrarli anche nella tua città

Gemma Zennaro



Gemma Zennaro nasce il 25 aprile 1923 nella parrocchia dei Ss Gio-

vanni e Paolo, a Venezia. Rimasta orfana di padre, accetta un posto

da impiegata alla Cassa di Risparmio rinunciando al sogno di dedicarsi all'insegnamento, pur di garantire tranquillità economica alla madre e mantenere la sorella agli studi.

Parallelamente si dedica anima e corpo all'Azione cattolica femminile. Muore il 13 febbraio 1962.

In un mattino freddo ma sereno, la chiesa della Madonna dell'Orto ha visto arrivare fiori bianchi e fanciulle, giovani donne, sacerdoti, e poi ancora altra gente, altri fiori. Il silenzio era profondo, e l'atmosfera spiritualmente serena come raramente avviene durante funerali a cui partecipano molte persone. Per chi veniva, per chi piangeva quella folla? Piangeva per Gemma, vissuta nella Carità di Dio e del prossimo, amando il Bene. Per i colleghi fu un punto di riferimento, oltre che un'amica; per la parrocchia una validissima collaboratrice, capace di indirizzare le giovani che le venivano affidate, oltre che di animare la liturgia con la sua meravigliosa voce. Nell'Azione cattolica seguì il programma di vita spirituale che si compendia nel motto: Eucaristia, preghiera, azione, sacrificio; con lo slancio giovanile, aiutata dai sacerdoti, fu fedele a questi principi che l'avrebbero accompagnata per tutta la sua esistenza, nell'attività come nell'immobilità, quando il male la colpì.

A distanza di trent'anni dalla sua morte, donne ormai segnate dal tempo e dalla fatica ricordavano quando si diffondeva la voce che Gemma sarebbe andata a visitare l'associazione: era una gioia alla quale partecipavano tutti, e che nasceva dal legame intimo fra lei e Gesù Eucaristia. Quella comunione capace di rendere luminosi quei suoi occhi neri e profondi che mai né la fatica del lavoro, né la sofferenza fisica, quando la debolezza e il dolore avevano fiaccato il suo fisico, seppero appannare. Occhi che continuarono a donare serenità e conforto. La vita di Gemma è stata fatta di apostolato, inteso come dono di sé. Prima in parrocchia, in una attività intensa rivolta alla comunità e a soccorrere i problemi delle "sue" ragazze. Poi il suo raggio di azione si allarga all'intera struttura diocesana, da Valle di Cadore, dove dirigeva la casa per ferie, a Treporti, dove si reca mensilmente come incaricata di zona. Il suo slancio è sempre senza misura: è lei che cerca, propone, attua. Dal 1947 al '57 fu la generosa e zelante segretaria

della G.F.: l'esuberanza, l'entusiasmo e la naturale capacità comunicativa davano ad un lavoro in apparenza arido un colore tutto particolare. Furono anni anche pesanti: a Gemma pareva di essere limitata nel suo bisogno d'incontrare, di parlare e aiutare concretamente le persone: non poteva rinunciare alla sua esigenza di essere sorella per le giovani, prima che delegata e dirigente. E le ragazze si aprivano con lei, si confidavano, si sentivano capite ed aiutate: quante sofferenze, quanti disagi veniva a conoscere, e come si faceva in quattro per andare incontro ai bisogni individuali e morali di chi l'aveva cercata: ora per trovare un posto ad una ragazza in difficoltà, ora per organizzare un pellegrinaggio a Lourdes, ora per procurare medicine a chi ne aveva bisogno. Gemma era sempre in movimento, stendeva volentieri le mani, dava del suo con una semplicità senza ostentazione, in silenzio. Ricordava le date importanti di ciascuno, e con la preghiera, l'affetto e un biglietto sapeva far arrivare le sue espressioni di augurio o di conforto, sempre cortesi, discrete e fraterne. La sua salute peggiorò nell'ultimo quinquennio della sua breve vita, segnato da limiti fisici pesanti da sopportare. Problemi cardiaci la portarono a diversi ricoveri e riposi forzati; entrò così sola nel Getsemani, sola col suo Dio, vivendo il mistero di Gesù che nell'orto si trovò solo davanti al Padre, mentre i suoi dormivano. Anni di immobilità, ma mentre la vita lasciava lei, lei non lasciò mai le sue anime. I sanitari, le infermiere, le stesse suore furono colpiti dalla sua apparente serenità, grazie alla quale pur nel dolore infondeva speranza. La sua stanza divenne luogo di attrazione, vi si davano convegno persone di ogni condizione e anche le giovani della sua associazione. Gemma vedeva tutti volentieri, li accoglieva col suo imperterbabile sorriso dietro il quale sapeva così bene nascondere la sofferenza. Tutti ascoltava, e di tutti si interessava. Sapeva sempre immedesimarsi nelle preoccupazioni degli altri. Vane erano le raccomandazioni dei medici, anche quando arrivavano a proibire le visite: tutti si accontentavano di mandarle un cenno da lontano, o anche solo di vederla un momento. Nel secondo periodo del suo apostolato brillò una luce intensissima, quasi soprannaturale. Volle ricevere il sacramento degli infermi, che la vide radiosa di luce nuova.

Avrebbe voluto dedicarsi a chi stava male, ma in salute non tornò mai. Tornò a casa, invece, quando il verdetto della medicina appariva ormai chiaro, e non c'era più nulla che gli uomini potessero fare per lei. Per il suo ritorno, la mamma e la sorella le prepararono un dono che le permettesse, per il tempo che il Signore le lasciava, di essere ancora la Gemma che ascoltava e confortava. Un telefono portatile, sempre accanto, a portata di mano, che rese meno lunghe le ore. Fino a quel 13 febbraio, quando il Signore le venne incontro.

Pianse in quei mesi di sofferenza attesa? Sì, pianse, e altri con lei. Ma anche le lacrime possono essere un dono di Dio. Non si può forse capire tutto questo se non si tiene sempre presente che Gemma aveva accettato da sempre di dimenticare se stessa per dare gloria a Dio, e volere solo il bene degli altri. Per lei, la misura dell'amore era questa: un amore senza misura.

Padre Venanzio Venier

NON CHI DICE PAROLE, PAROLE ENTRERA' NEL REGNO

L'UOMO NEL POZZO

Un uomo cadde in un pozzo da cui non riusciva a uscire.

Una persona di buon cuore che passava di là disse: «Mi dispiace davvero tanto per te. Partecipo al tuo dolore».

Un politico impegnato nel sociale che passava di là disse: «Era logico che, prima o poi, qualcuno ci sarebbe finito dentro».

Un pio disse: «Solo i cattivi cadono nei pozzi». Un scienziato calcolò come aveva fatto l'uomo a cadere nel pozzo.

Un politico dell'opposizione si impegnò a fare un esposto contro il governo.

Un giornalista promise un articolo polemico sul giornale della domenica dopo.

Un uomo pratico gli chiese se erano alte le tasse per il pozzo.

Una persona triste disse: «Il mio pozzo è peggio!».

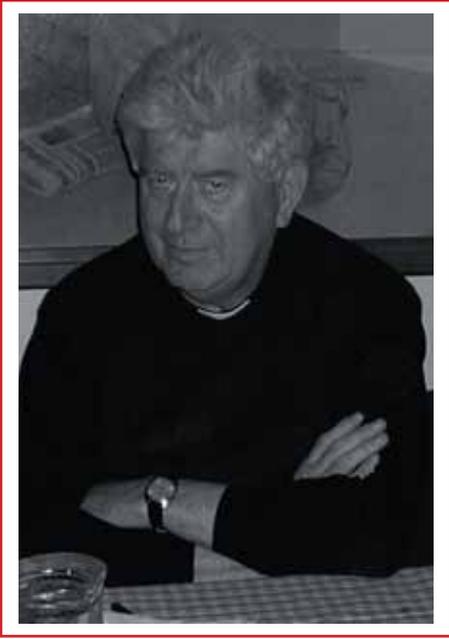
Un umorista sghignazzò: «Prendi un caffè che ti tira su!».

Un ottimista disse: «Potresti star peggio».

Un pessimista disse: «Scivolerai ancora più giù».

Gesù, vedendo l'uomo, lo prese per mano e lo tirò fuori dal pozzo.

IL DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE



LUNEDI'

Un giornalista, poco tempo fa, ha raggiunto la notorietà e certamente anche il successo economico, descrivendo il mondo della politica, i suoi intrighi, le laute prebende e i suoi privilegi, definendo questo mondo "La casta".

"La casta" corrisponde pressappoco alle vecchie oligarchie, mondi chiusi caratterizzati dalla chiusura corporativa, dai privilegi e dai vantaggi non solamente di prestigio ma pure economici. Questo mondo dorato e luccicante ha le sue leggi, le sue regole, la sua lingua "il politichese" e la sua mentalità, che non sempre è facile comprendere.

Qualche settimana fa ho riflettuto lungamente su questo piccolo mondo, ma non tanto, che, nonostante tutta la notorietà perché riempie di se almeno tre quarti delle pagine dei giornali, mi rimane sconosciuto ed impenetrabile.

Già prima delle ultime elezioni Berlusconi e Veltroni avevano avuto qualche approccio, al che l'estrema sinistra e l'estrema destra, erano insorte accusandoli di inciucio.

Pensavo che si trattasse di interessi di bottega e preoccupazione di perdere voti. Ora, che è risolta la contesa elettorale, Berlusconi non solo ha abbandonato il suo stile tagliente ed accusatorio, ma ha avuto un secondo approccio con l'opposizione, mi sono detto: "Finalmente i nostri politici hanno capito che bisogna impegnarsi assieme per risolvere i problemi del nostro Paese che sta andando alla deriva".

Signor no! "La casta" è insorta tutta

nell'accusare i protagonisti di questo dialogo, di andare d'accordo come fosse il peggior delitto, un fatto orrendo ed esecrabile il dialogo, la collaborazione la ricerca comune del bene dell'Italia!

Valla a capire la politica!

Io sarò inesperto, ingenuo e sprovvisto finché si vuole, ma non riesco proprio a capire perché la ricerca comune non possa essere vantaggiosa per tutti?

Questo mi fa supporre che le regole della casta devono essere diverse di quelle del buon senso!

Per questo le cose vanno sempre peggio per il nostro Paese!

MARTEDI'

Qualche giorno fa si è fatta "all'altare della Patria", con la celebrazione di una messa, la commemorazione della morte del giovane Vanzan, morto a Nassiria. L'anno scorso l'avevo celebrata io.

I giorni precedenti avevo avuto il solito tormentone per il sermone; ero preoccupato di non imbarcarmi nella solita retorica o nei luoghi comuni. Volevo salvaguardare ad ogni costo i contenuti religiosi della celebrazione, non lasciarmi risucchiare dalla retorica patriottica, favorita dalla presenza preponderante di militari in divisa, né mortificare il lavoro di questi italiani in divisa, anche se mi urgeva dentro la domanda di quanto sarebbe costato alla nazione la presenza di tanti ufficiali.

Da quando ho saputo che i militari, quando partecipano a cerimonie e riti del genere, non ricevono solamente il loro mensile, ma hanno pure una gratificazione economica, sono ancora più allergico a queste presenze che non hanno spesso motivazioni di ordine religioso.

Quest'anno è arrivato da Roma, in aereo, un cappellano dei lagunari, probabilmente sfornato da poco, dallo speciale seminario che prepara i cappellani militari; era accompagnato da un attendente, portava la tonaca con le stellette.

Mi ha dato la sensazione di un buon ragazzo, un po' sprovvisto, perché era evidente che apparteneva al mondo dei militari, che fortunatamente non detiene, come in molti paesi, il potere, ma che comunque appartiene ad un mondo a se come costumi, prassi e pensieri.

Attesi con tanta curiosità la predica; se la cavò con un sermoncino letto, una paginetta in tutto, di luoghi comuni e scontati, legato alla più genui-

na mediocrità di una teologia da aule di seminario. Mentre parlava guardavo i capitani e i colonnelli, il prosindaco Mognato, l'assessore Chisso e i soldatini di carriera. Quale migliore occasione per presentare una lettura viva della vita, della morte, del sacrificio, del servizio al Paese, di una religione che da senso e luce alla vita e alla morte!

MERCOLEDI'

In questi giorni ho visitato la struttura di Via Orlanda, acquistata qualche settimana fa, dalla fondazione Carpinetum, per farne un ostello per lavoratori occupati a Mestre e dintorni, ma provenienti da altre regioni d'Italia, dai paesi dell'Est Europa e dalla sponda settentrionale dell'Africa.

L'acquisto è avvenuto con il denaro donato dai più poveri della città. Nel prezzo pagato non c'è un centesimo arrivato da benestanti e meno che meno da ricchi!

Voglio dire questo chiaramente e ai quattro venti; i poveri di Mestre hanno scelto di aiutare i più poveri. Con questo non dico che non accetterò denaro proveniente da altre fonti, anzi lo sollecito.

Il giorno dopo della firma del rogito, infatti, un concittadino mi ha offerto un garage; lo venderò subito e il ricavato lo impiegheremo per il restauro che dovrà essere radicale.

Abbiamo acquistato un rudere e lo sapevamo. Non sapevo che questo rudere aveva documentato nelle sue pareti la desolazione di chi per ultimo l'aveva abitato!

Questo non mi spaventa; ne faremo un hotel e chi l'abiterà, fosse l'ultimo infelice di questo mondo, l'abiterà come un signore. Questo è il mio stile e la mia volontà.

I poveri devono essere trattati da ricchi, perché sono "i nostri padroni" come diceva San Vincenzo De Paoli, ma dovranno comportarsi da signori!

Il giorno dopo l'acquisto mi incontrarono al don Vecchi due vicinanti, della struttura abbandonata, perché temevano che ritornassero gli ultimi ospiti.

Di primo acchito mi irrigidii perché non accetto a nessun costo il razzismo. Il giorno prima, infatti, avevo buttato giù il telefono ad una sedicente parrocchiana che protestava per la mia iniziativa. Poi compresi che c'era una legittima preoccupazione da parte di questi vicini, li rassicurai perché sono certo che daremo fastidio solamente agli egoisti, ma questo non mi preoccupa anzi mi dà forza e determinazione!



Se per un istante Dio si dimenticasse che sono una marionetta di stoffa e mi facesse dono di un pezzo di vita, probabilmente non direi tutto ciò che penso, ma penserei a tutto ciò che dico.

Gabriel Garcia

GIOVEDÌ

Quando i giornali o gli adulti parlano dello scoutismo o più comunemente degli scout, ci fanno sopra un risolino di compatimento. Tuttalpiù i genitori iscrivono i loro ragazzi perché giochino in un posto sicuro, sorvegliati da giovani più grandi, sempre però pronti a ritirarli, senza pensarci un attimo, qualora non facciano bene a scuola o ci sia qualcuno che li inviti a qualche attività laicamente più alla page. Io invece debbo molto allo scoutismo.

Pensavo a questo argomento qualche giorno fa, incontrando uno dei miei antichi lupetti, ora imprenditore affermato, sposato e con figli. Gli avevo chiesto di aiutarmi nella ristrutturazione della locanda che desidero destinare ai lavoratori extracomunitari e a quelli che provengono da altre regioni e che sono impiegati a Mestre. "Senz'altro", mi rispose, senza batter ciglio "sono ai suoi ordini".

Aveva appena terminato di seguire la costruzione del don Vecchi di Marghera, con pochi soldi ed infinite rogne, ma era già pronto ad un altro impegno nonostante la professione, la famiglia e mille altri interessi.

Riandai ai tempi in cui parlai a quel bambino della buona azione quotidiana, da scout del prepararsi per essere

utile e da rover del servizio. Raccolgo ora i frutti di quella semina nella sua disponibilità a rendersi sempre utile in ogni evenienza.

Allo scoutismo debbo la convinzione che sempre si può far qualcosa per gli altri e che si è felici facendo felici degli altri. Dallo scoutismo ho imparato che la vita deve essere vissuta come un bel gioco. Debbo allo scoutismo lo spirito d'avventura che mi aiuta tutt'oggi ad affrontare la vita e le relative difficoltà con un pizzico di follia, di gusto alla sfida. Dallo scoutismo avrei dovuto imparare di più l'ottimismo, ma qualcosa mi è rimasto. Dallo scoutismo ho imparato l'ordine, la disciplina, la fraternità universale. Vi pare poco?

Il benpensanti se lo mettano via il risolino di compatimento e i preti, prima di rinunciare a questo straordinario strumento pedagogico, ci pensino due volte!

VENERDÌ

Oggi, ancora una volta, un mio collega, approfittando della presenza del Patriarca e dei maggiori gerarchi della chiesa veneziana mi ha attaccato, in pubblico, e mi ha fatto attaccare nuovamente dalla sua "fanteria"!

Da quando sono a Mestre, più di mezzo secolo, innumerevoli volte ho subito questa umiliazione.

Quasi sempre ho sofferto e taciuto, qualche volta ho reagito, credo però con l'unico risultato di gettare discreditato sul ceto sacerdotale.

Per la gente non c'è quasi nulla di più squallido e disdicevole quanto le beghe e i bisticci tra preti.

Io convergo su questo giudizio.

Ho notato poi che non c'è quasi mai la ricerca su chi abbia torto o chi abbia ragione, è uno scandalo e, comunque stiano le responsabilità, rimane uno scandalo!

Più volte mi sono fatto un esame di coscienza severo e mai mi sono trovato delle colpe particolari se non quelle che un cristiano deve aver pazienza, deve perdonare, deve porgere l'altra guancia ed io poche volte ho avuto simili comportamenti.

Di questo mi sento veramente colpevole e di questo chiedo perdono a Dio e alla comunità. E' rimasta però dentro di me una obiezione a cui finora non sono riuscito a dare una risposta soddisfacente. Non è giusto subire sempre la violenza e la prepotenza; bisogna far capire a chi colpisce ingiustamente il suo errore, bisogna opporsi ai prepotenti!

Su questa tesi mi trovo d'accordo. Forse però il problema vero sta nella modalità della reazione.

Un tempo si diceva che era giustificata la guerra per legittima difesa, ora pare invece si pensi che, le rovine della guerra sono comunque talmente gravi da non giustificare neppure più neanche la legittima difesa.

Ho deciso di attenermi a questa ipotesi, così che manderò ambasciatori di pace e cercherò di inghiottire questo nuovo rospo!

SABATO

Qualche settimana fa, in occasione della festa del Corpus Domini, che ho deciso che, almeno per me, diventerà la festa dell'umanità del Cristo del nostro tempo, ho fatto una meditazione che ha illuminato il mio spirito e mi ha donato tanta ebbrezza interiore.

Da qualche tempo a questa parte provo vera gioia interiore nel decodificare i misteri cristiani e nel tradurli nella lingua parlata oggi dalla nostra gente.

Ho cominciato con il pensiero, che come gli apostoli sul monte Tabor, debbo scoprire o forse riscoprire la persona Gesù, ho continuato con Franco Zeffirelli, che girando la vita di Cristo, ha descritto sul suo diario "Il suo Gesù" e ho terminato, concludendo che Gesù, il mio Gesù, debbo scoprirlo, incontrarlo e amarlo nell'uomo d'oggi.

Partendo dai dati fornitici dal Vangelo ho registrato le caratteristiche dell'umanità di Cristo, abbandonando i vecchi e superati schemi di corpo ed anima per fissare i lineamenti veri di Gesù: l'aspetto fisico, descritto dallo stupore della popolana "Beato il seno che ti ha portato" la tenerezza espressa verso i bambini, la comprensione verso la Maddalena, donna di strada, le lacrime versate per la sua città, la condanna verso il potere cor-

incontro durante l'estate

Durante tutta l'estate "L'incontro" sarà stampato e distribuito regolarmente. Si ricorda ai lettori che non si conservano scorte e perciò che non sarà possibile richiedere in autunno numeri pregressi. Si invitano perciò i lettori a spedire il periodico agli amici che si sa che hanno cara la nostra rivista.

rotto, chiamando "volpe" Erode, la comprensione nello sfamare la moltitudine, la condanna senza appello per i ricchi, "è più facile che un cammello" la tristezza nei riguardi di una bontà senza frutto "del giovane ricco", le lacrime di fronte alla morte dell'amico, la sofferenza di fronte alla solitudine e la prova "Padre passi da me questo calice", la pazienza con i discepoli ottusi e così via.

Poi mi sono messo a raccogliere, qua e là, tessere di questo mosaico e pian piano è cominciato ad emergere il volto stupendo di Cristo.

L'ho felicemente abbracciato, sentendo tutto il calore, la forza e l'incanto della sua umanità.

Vi confesso, è stato un bel Corpus Domini quello di quest'anno!

DOMENICA

Recentemente il nostro Patriarca, in occasione della visita pastorale alla chiesa di San Pietro Orseolo di Via don Sturzo, entro i confini della quale si trova il Centro don Vecchi, ha incontrato assieme gli anziani del Centro e quelli della parrocchia. I soliti saluti di circostanza, le ammonizioni affettuose del Vescovo ai suoi anziani e poi la denuncia da parte della parrocchia che tra la comunità parrocchiale e il Centro non c'è una comunione ed una collaborazione quale si auspicherebbe da due realtà di chiara matrice cristiana. Tra questi interventi ufficiali il Patriarca, cordiale e benevolo come sempre, ha avuto modo, in due brevi battute

confidenziali, di riordinare qualche aspetto del comportamento del suo vecchio prete pensionato.

Sugli auspici della parrocchia vicina cercherò di chiarirmi le idee, perché, in verità, non saprei proprio cosa sarebbe possibile fare. Noi del don Vecchi siamo talmente così anziani e malconci che all'infuori della preghiera ben poco o nulla possiamo.

Se invece quelli di San Pietro Orseolo volessero prestarci qualche servizio saremo ben lieti di accoglierli a braccia aperte.

Per ora cerco ed attendo chiarificazioni.

Il Patriarca poi mi disse che lui ed io ci assomigliamo nel dire sempre quello che pensiamo.

Ciò mi fa felice e mi lusinga perché in questo caso non ho che da continuare a fare quello che ho sempre fatto; ora poi, con l'avallo del mio Vescovo, mi sentirò ancora più determinato.

Al Patriarca vorrei però rispettosamente aggiungere che per chi sta in alto la franchezza è più facile di chi sta in basso.

Si lasciò poi scappare, seppur di sfuggita, la battuta che la prudenza non è il mio forte. Ha ragione; faccio un ulteriore proposito di attenzione.

Il guaio però sta nel fatto che un tempo ho sentito una battuta da non so più quale profeta del nostro tempo: "La prudenza spesso non è che l'ignavia vestita con le vesti di questa virtù morale" e a me non sorride proprio il pensiero di diventare un vecchio ignavo!

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

LE CAMPANELLE

"Mamma perché quelle due campanelle stanno sotto una sfera di cristallo? A guardarle sembrano così insignificanti!"

"Le campanelle? Vuoi conoscere la loro storia?"

Appartenevano a mio nonno. Non era un uomo facile: inveiva, urlava e strapazzava tutti e quasi sempre per futili motivi.

Dispotico e poco malleabile dominava ogni persona, grande e molto forte spaventava chiunque gli capitasse a tiro ma, come purtroppo a volte accade, un giorno si ammalò e non fu più in grado di camminare. Commissionò allora, al suo orefice, due campanelle somiglianti ma non perfettamente uguali perché dovevano servire a due scopi diversi: al suono di una sarebbe dovuto accorrere il cameriere mentre a quello dell'altra uno dei familiari.

L'orefice realizzò quindi due campanelle d'argento: una leggermente più grande e finemente decorata, molto bella; l'altra, più piccola, con un unico decoro, molto semplice. La campanella grande, che si chiamava Dina, era bella ma

GLI ACCANTONAMENTI PER L'ETERNITÀ

Gesù disse: "Fatti un tesoro che la ruggine non può corrodere e che i ladri non possono rubare."

Come?

Donando generosamente oggi il superfluo e destinando ai poveri il tuo patrimonio, mediante testamento!

Non c'è al mondo un investimento più sicuro e redditizio di questo!

la sua voce era roca mentre quella più piccola, di nome Palma, emetteva un suono argentino che dava gioia al cuore ma non al nonno che preferì subito Dina in quanto Palma, con quella voce gioiosa, lo innervosiva.

La campanella grande veniva utilizzata per chiamare i parenti, quella piccola il cameriere. Erano sempre in funzione perché ogni sciocchezza costituiva un valido motivo per farle suonare, al nonno infatti piaceva far correre gli altri anche senza scopo. Era una di quelle persone che credono che con il denaro si ottenga tutto ed era certo che i parenti stessero con lui solo per l'eredità per cui se ne approfittava rendendo la vita di tutti un vero inferno ma probabilmente il nonno aveva ragione perché essendo ricchissimo alla sua morte avrebbero ricevuto una fortuna.

Dina, ogni volta che suonava, facevi pensare ai campanacci delle mucche e assomigliava per carattere al nonno: era arrogante ed antipatica, continuava ad umiliare Palma ricordando le che poteva parlare unicamente con la servitù, mentre lei, con la sua autorità, chiamava a raccolta i familiari. Palma, che aveva un cuore semplice ed era allegra, non se la prendeva mai ed ogni volta che veniva afferrata preparava la voce per fare il suo dovere diligentemente e, per la verità, ci riusciva sempre.

Un brutto giorno, il nonno, alzato si già infuriato perché le uova servite come colazione non erano state cotte a puntino prese la piccola campanella e la gettò sul pavimento con rabbia. Palma rimase a terra muta per parecchie ore poi cercò di rialzarsi ma quando tentò di cantare dalla profondità della sua gola uscì solo un suono stonato. Era stata ferita gravemente e sarebbe dovuta andare dal medico orefice ma il nonno emise la sua sentenza: "Distruggetela non serve più a niente". Palma tentò di piangere ma scoprì ben presto che le campane non ne sono capaci e così aspettò, tra le risatine di Dina, il momento della sua fine. La campana grossa, ora sola, doveva suonare per tutti, venne quindi a crearsi una



grande confusione, confusione che piacque molto al nonno che dimenticò l'ordine impartito circa la distruzione della nostra piccola amica. Non si dimenticava però di lei ed ogni volta che la guardava la derideva ricordando le che presto sarebbe stata buttata nel fuoco come ogni altra cosa inutile.

Il male però viene Sempre ripagato. Una notte il nonno andando a letto si addormentò con il sigaro acceso, il sigaro cadde dalle sue mani, rotolò sulla coperta che si incendiò. Risvegliato dal calore cercò di urlare ma la paura glielo impediva e così, con il terrore negli occhi, osservò le fiamme lambire il letto: sarebbe morto, i parenti avrebbero eredito tutto e lui non avrebbe potuto portarsi nella tomba nulla di quanto era in suo possesso. Chi lo avrebbe rimpianto? Chi gli avrebbe portato dei fiori sulla tomba se nessuno lo amava? E di chi era la colpa se non sua? I pensieri passavano veloci nella sua mente quando iniziò a sentire un suono di campana. Con uno sforzo tremendo Palma aveva iniziato a suonare, dapprima con voce incerta, poi sempre più forte anche se con una tonalità alquanto stonata e con il suo scampanio risvegliò tutta la casa. I familiari si precipitarono riuscendo a spegnere il fuoco, chiamarono poi il medico che riscontrò solo piccole ustioni alle gambe del nonno. Nei giorni seguenti però tutti iniziarono a preoccuparsi perché dal momento dell'incidente il nonno non parlava più. Era silenzioso e calmo, aveva chiesto un'unica cosa: la piccola campanella. Stava tutto il giorno ad osservare Palma, la guardava con fare perplessito ed una volta in cui si ritrovò da solo con lei le domandò: "Perché, perché mi hai salvato, io ti ho sempre maltrattato e deriso, so di essere stupido a parlare con una campana ma, ti prego, dammi una risposta".

"Ti ho salvato perché ho capito che non

sei veramente cattivo, hai solo paura, paura di amare, paura di essere respinto, lasciati andare e scoprirai che i tuoi familiari, i tuoi amici verranno da te molto volentieri e ti daranno tutto l'affetto che non hai mai avuto, attingi a ciò che hai dentro di te e donalo".

"Io non ho niente dentro di me".

"Hai un cuore che pulsa, permettergli di diffondere amore e delicatezza, scoprirai che non è difficile, prova!".

"Vuoi dire che mi hai salvato nonostante le angherie che hai dovuto subire da parte mia perché mi vuoi bene?" "Sì".

In quel preciso istante le campanelle Dina e Palma terminarono il loro lavoro, furono tenute in bella mostra in una sfera di cristallo ed il nonno cambiò. Diventò gentile e premuroso e gli amici iniziarono a fargli visita, a chiedergli consigli, a ridere con lui di mille cose ed accadde un altro fatto, si verificò un miracolo: riprese l'uso parziale delle gambe. Ora poteva camminare anche se con una stampella ed era in grado di muoversi per la casa. Ogni tanto però lo si vedeva fermo, davanti alle campanelle, immobile e pensieroso.

Guardava Tina pensando: "Ero come lei, inutile e dispotico, non mi accorgevo che era molto più divertente rassomigliare alla piccola campana, umile e gioiosa" e senza farsi accorgere diceva:

"Drin, drin, drin", lo diceva in modo alquanto stonato come la nostra piccola amica che sempre gli rispondeva sorridendo: "Drin, drin, drin".

Le campanelle sono sempre rimaste lì per ricordare a tutti che, nella vita, né la bellezza né l'arroganza potranno mai far nascere l'affetto ed il rispetto bensì solo l'umiltà e la gentilezza ci faranno trovare quel calore umano indispensabile per superare le difficoltà.

Mariuccia Pinelli

Il quinto VANGELO

Il Vangelo viene completato ogni giorno ed in ogni terra mediante le vite e le opere degli uomini migliori, ed in linea con la proposta di Gesù

L' APOSTOLO DEI LEBBROSI

Raoul Follereau, nella sua vita e nella sua opera ha espresso l'attenzione e l'amore di Cristo verso gli ammalati che si ritenevano inguaribili.

La fiducia in Gesù di questo nuovo apostolo ha fatto sì che il miracolo di Gesù della guarigione degli ammalati di lebbra e delle malattie simili si rimuovesse anche nel nostro tempo.

A trent'anni dalla morte di Raul Follereau

L' APOSTOLO DEI LEBBROSI

Contro la lebbra, ma anche contro tutte le "Nuove lebbre": La povertà, l'esclusione, l'ingiustizia sociale. "Il messaggio di Follereau è ancora attualissimo", dice il suo successore.

A volerlo come successore alla guida del suo movimento è stato Raoul Follereau in persona, che il 13 febbraio del 1968 firmò dinanzi a un notaio l'atto con cui lo designava suo "figlio spirituale".

Dopo la morte dell'apostolo dei lebbrosi" nel 1977, André Récipon, oggi ottantaduenne, ne è

divenuto il primo testimone e il più autorevole continuatore della battaglia contro tutte le lebbre che affliggono il nostro mondo.

«Il messaggio di Follereau è sempre attuale: oggi potremmo incarnarlo nella lotta in favore di tutti quelli che sono emarginati. E, in aggiunta, si pone il suo appello per la pace, che continua a risuonare tramite noi con lo stesso impeto», ci spiega Récipon, in viaggio nel nostro Paese per una serie di appuntamenti organizzati dall'associazione onlus biellese "Voglio vivere", membro italiano dell'Unione internazionale.

- C'è un episodio particolare che lei ricorda come sintesi del pensiero e dell'opera di Raoul Follereau?

«Nel 1956 Pio XII lo ricevette a Castel Gandolfo e Follereau, di rientro da un viaggio in Asia e in Africa, ebbe l'opportunità di descrivergli tutte le miserie che aveva incontrato. Quando finì il racconto, il Papa gli prese le mani e ci fu un grande silenzio. Poi Pio XII, con la voce commossa, gli disse: "Ciò che occorre è inse-

gnare di nuovo agli uomini ad amarsi". Il commento che Follereau fece è che troppo a lungo gli uomini hanno vissuto gli uni "a fianco" degli altri, mentre era divenuto necessario vivere finalmente gli uni "per" gli altri».

La lebbra è, purtroppo, ancora una dura realtà nel mondo. Che cosa occorre fare per vincere definitivamente questa battaglia?

«Molto è stato compiuto per la cura farmacologica della malattia. Manca invece un vero progresso nella diagnostica e nella prevenzione della lebbra, mediante un vaccino. Tuttora non si riesce a individuare i lebbrosi se non almeno tre anni dopo che sono stati colpiti dal bacillo, ma talvolta si arriva a cinque o dieci anni. E durante questo tempo si corre il rischio di infettare altre persone: basti pensare che ogni anno si registrano 600-700.000 nuovi casi».

- Quali sono, invece, le "nuove lebbre" che Follereau individuerrebbe oggi nel nostro mondo?

«I problemi sono tanti, ma la questione più essenziale non è quella specifica di rispondere a singole necessità, bensì quella più globale di consentire un vero reinserimento nella società a quanti ne sono esclusi. Su tematiche d'attualità, certamente lui agirebbe in favore degli ammalati di Aids e di tubercolosi, ma anche dei bambini di strada».

TESTIMONIANZE DI CRISTIANI DELLA DIOCESI DI VENEZIA

Testimoni mediante la famiglia

Non a caso poco tempo fa, dopo una settimana di vita comunitaria con gli amici del Gruppo Sposi, mi sono imbattuta nel salmo 132, quel breve canto che descrive la soavità della vita tra fratelli come olio profumato sul capo che scende sulla barba, sulla barba di Aronne, che scende sull'orlo della sua veste.

Mi sono chiesta se davvero ognuno di noi del Gruppo Sposi si sente unto di quel crisma che come una rugiada ci copre della benedizione del Signore. Il nostro gruppo è formato da varie coppie, ognuna ha festeggiato almeno due lustri di matrimonio, e porta in sé un vario campionario di vita cristiana: ci sono i rigorosi, i critici, gli attivi, i riservati, i festeggianti, i mistici... come direbbe San Paolo, ci sono tante diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito (1Cor 12,4). Gruppo Sposi perché, consacrati davanti al Signore, non smettiamo di sentirci OGGI SPOSI e desideriamo effondere attorno a noi la fragranza di quell' Amore.

Il nostro impegno coniugale dovrebbe essere proprio questo, dopo la famiglia, la prima "missione", che ci viene con naturalezza, è quella di dimostrare con la nostra vita la bellezza e la forza di essere uniti.

Ogni coppia ha le sue caratteristiche, la sua storia, ma tanta diversità diventa comunione e, ancora una volta, unità di fronte al Signore. Qualunque sia il modo che ciascuno ha di vivere

la fede e la religiosità, ognuno di noi vuole il Cristo al centro della propria vita coniugale.

Due sole, piccolissime lettere, racchiudono il senso della nostra vita: quel "si" che ognuno di noi ha pronunciato, quel "si" che fa pensare alla risposta ricevuta dall'angelo Gabriele, messaggero divino, al suo stupendo annuncio.

Ed ora, in virtù di questo, di aver deciso di vivere l'uno accanto all'altra, di essere uniti nel Signore, abbiamo superato la nostra singolarità per riconoscerci in altre famiglie, diverse tra loro ma ugualmente benedette da Dio.

Ma cosa ci tiene uniti tutti quanti?

Nonostante le migliori intenzioni, è inevitabile che si creino situazioni di disagio o tensioni che ci spingono ad allontanarci, che ci fanno sentire in disaccordo. E' la nostra natura umana e sarebbe ingenuo ignorarlo e pensare "non accadrà mai!".

Ma cosa ci fa stare insieme, cosa ci fa continuare a desiderare d' incontrarci? Cosa ci rende gruppo?

Ci ritroviamo nel nome del Signore, in lui ci riconosciamo, in lui sperimentiamo la nostra fragilità. E' per lui che il nostro ritrovarci diventa voglia di fare, di affiancare il nostro parroco come testimoni di vita familiare e come lavoratori, quando serve.

La famiglia porta in sé, nella sua espressione minima, il germe della vita comunitaria: l'impegno della quotidianità, la ricerca dell'accordo, la fedeltà. Vogliamo mettere in comune questi valori, tenendo sempre ben presente che dobbiamo tutto a Dio, a lui che ci ha creati e ci ha uniti. Cerchiamo di indirizzare le nostre energie al di fuori del nostro piccolo e guardare alla comunità - per usare un'espressione cara al nostro parroco - "come possiamo e siamo capaci di fare".

Poi ci sono i figli del gruppo sposi, un manipolo molto compatto di ragazzi dai 10 ai 18 anni: sono stupende da vedere le nostre giovani promesse!

Ecco, noi stiamo in mezzo, tra la parrocchia e i nostri figli, tra il luogo dove si coltiva la fede e i giovani virgulti da crescere.

Unti di quel crisma profumato, vorremmo sentire davvero su di noi, sui nostri figli e sulla comunità intera la rugiada dell'Ermon che scende sui monti di Sion. Ci ricordiamo di quel "si", quel "si" che è promessa e impegno, desiderio della volontà di Dio.

Tutto quanto noi conosciamo bene della nostra vita domestica lo vorremmo dare, metterlo a disposizione della comunità. Ma questa consapevolezza racchiude in sé un peri colò subdolo: quello di sentirci migliori e annullare in questo l'autenticità del nostro ser-

vizio.

Fermiamoci un momento, domandiamoci, come gli apostoli: che cosa dobbiamo fare, fratelli? (At 2,37), sentiamoci semplicemente strumenti nelle Tue mani.

IL PARROCO DI MIRA

GLI APPUNTI DI DON GINO CICUTTO

ALL'OSPEDALE

Varcare la soglia dell'ospedale mi è sempre faticoso, anche se so che la mia presenza, come quella di ogni persona cara, è gradita e talvolta attesa. Mi crea angoscia vedere le persone soffrire, portare il peso grande, talvolta smisurato, del dolore. Il Cristo crocifisso presente in ogni fratello che soffre colpisce sempre al cuore e toglie la serenità. E' vero che per un cristiano il soffrire è sempre un soffrire con Cristo, che non lascia mai soli e apre l'orizzonte della speranza e della risurrezione, ma questo non toglie la fatica del patire e il dramma del morire. Un Dio che si è fatto vicino anche nel patire è un dono straordinario che non apprezzeremo mai abbastanza e che impone sempre la delicatezza e l'amore quando ci si accosta ad un ammalato, ma non toglie la fatica che il cuore richiede. Mi ricordo sempre degli ammalati ogni volta che celebro la Messa, nella serenità della mia chiesa, ma all'ospedale tocco con mano una Messa vera, dura e drammatica che interpella la mia fede e il mio amore.

IL RIFIUTO

Qualche tempo fa ho notato tra i fedeli di un funerale, uno dei nostri ragazzotti che per tanto tempo ha partecipato al catechismo in parrocchia, è andato ai campi-scuola, ha frequentato il gruppo dei giovani. In un primo momento m'ha fatto piacere rivederlo dopo tanto tempo, ma, poi, il suo atteggiamento durante la preghiera m'ha fatto star male. Non si è fatto un segno di croce, non ha aperto bocca per la preghiera, pareva stesse lì a fare presenza e mi è venuta la voglia di andargli vicino e chiedergli: "Che cosa ne hai fatto di tutto ciò che ti ha donato la nostra comunità cristiana?" Confesso che mi è, salita al cuore quasi la rabbia. Credo che il Signore gli chiederà conto dei doni che ha sciupato e del perché di un rifiuto.

SENZA DATA

Mi ha riempito di gioia e di stupore aver letto con la famiglia una bellissima poesia, lasciata senza data a differenza delle altre, da Sandro, il fratello che ci ha lasciato dopo aver

Perdonaci se sbagliamo, aiutaci a guardare dentro noi stessi per confrontarci con i fratelli, per confonderci con loro, per unirli a Te.

*Gruppo Sposi
parrocchia*

di San Pietro Ap. Favaro V.

percorso un duro calvario di sofferenza. Pareva quasi l'avesse riservata per il momento della sua morte. Ho voluto donarla a tutti gli amici che si sono stretti intorno alla sua famiglia per l'Eucaristia di commiato. Mi piace rileggerla insieme, perché è una testimonianza bella, semplice di una fede serena e forte.

A Lui, Grazie, a colui, che mi donò la vita, grazie, l'ho vissuta, non andate lontani perché breve è la vita, fermatevi, a guardare, non è finita, portate gli occhi al cielo, perché al tramonto tornerò da chi mi donò la Vita.

Chi porta nel cuore questa fede e questa speranza, affronta tutte le pagine della vita con la certezza che il Signore è vicino. M'ha fatto tanto bene questa testimonianza e la conservo nel cuore come un dono del Signore.

COME L'UOMO DEI CAMPI

Possa anch'io essere
come l'uomo dei campi
che dopo aver gettato la semente
non vive in ansia affannosa,
ma, fiducioso e paziente,
attende il tempo della crescita
senza nulla forzare!

Possa anch'io avere un cuore
come il suo che sta in pace perché
sa di aver fatto tutto il suo dovere
e nel migliore dei modi, lasciando
che venga la pioggia, la neve e il sole!

Possa anch'io come lui avere un cuore
da contemplativo che sa guardare
con occhi di incanto e riconoscenza
il lavoro silenzioso della natura!

Possa avere anch'io come lui un cuore
che dopo aver compiuta la sua fatica lascia a te, Signore di tutto il creato,
il compito di fecondarlo
con la tua grazia e il tuo amore!
Amen.